

## VIVIAMO DI UNA VITA RICEVUTA

### INTRODUZIONE: LA PROVOCAZIONE.

Il campanile non chiama più come accadeva fino a pochi anni fa. Invece di un popolo intorno alla mensa eucaristica, **c'è un "gregge disperso" che frequenta sempre meno le Messe nelle parrocchie italiane.** E qualcuno parla di «chiese vuote».

Dice mons. Busca:

Dovremmo chiederci: chi si è allontanato da chi? **È la gente che si è allontanata dalla Chiesa o da determinate ritualità; oppure è la Chiesa che si è allontanata dalle persone perdendo in parte la sua capacità di incontro nel nome del Vangelo?**

**All'appello mancano in particolare i ragazzi:** i praticanti assidui tra gli adolescenti (14-17 anni) sono passati dal 37% del 2001 al 12% del 2022 e quelli tra i 18 e 19 anni sono scesi dal 23% nel 2001 all'8% nel 2022. **«L'estraneità dei giovani alla liturgia è lo specchio di una Chiesa a due velocità: quella degli "over" che vanno a Messa e quella delle nuove generazioni che si ricompattano nei grandi eventi come la Gmg o che ha forme aggregative diverse rispetto a quella liturgica** - osserva il vescovo di Mantova -. Non è vero che i giovani peccano di giovanilismo. Le critiche per riti noiosi, indecifrabili, soprattutto poco vivi e coinvolgenti sono da tenere in debito conto. Fa pensare che a Lisbona i giovani abbiano partecipato con entusiasmo ogni giorno all'Eucaristia o che nei campi estivi le celebrazioni siano accolte positivamente. Inoltre sono gli stessi giovani a privilegiare contesti comunitari, come lo sono quelli liturgici».

**«Servono proposte per riapprendere questo linguaggio dell'anima.** Ogni ritualità, come quella sportiva o musicale, ha un linguaggio iniziatico: ci sono parole, gesti, azioni che vengono compresi da chi segue uno sport o la musica perché qualcuno lo ha introdotto. **Anche la lingua liturgica ha necessità di essere imparata. E la si apprende frequentandola.**

**Allora da dove ripartire?**

### IL CONFRONTO SULLE PAROLE DEL NOSTRO VESCOVO MARIO.

#### **Fondamento.**

La Pasqua di Gesù è la rivelazione della via che porta alla gloria: la via della vita donata, dell'amore fino alla fine. La Chiesa celebra nel tempo il mistero che salva. Non ha altro da fare che ricevere il dono dello Spirito perché ogni giorno della storia, ogni situazione della vita, ogni figlio d'uomo sia reso partecipe della vita del Figlio Unigenito, primogenito dei risorti.

**Non mi stanco di ripetere che la santa liturgia è il principio della vita cristiana e dona lo Spirito che deve ispirare ogni aspetto e iniziativa della comunità cristiana.**

#### **Intento - desiderio.**

Non intendo ora limitarmi a presentare la "proposta pastorale per l'anno 2023/2024", **ma suggerire attenzioni doverose e costanti che devono qualificare le proposte della comunità cristiana.** Richiamo tutti alla vigilanza, alla lucidità, alla forza per evitare di essere

reticenti, intimoriti o arroganti in un contesto caratterizzato da opinioni diffuse che confondono il pensiero, le parole, le proposte in ambito educativo e pastorale.

### **Punto di partenza.**

Il punto di partenza irrinunciabile è la professione di fede che riconosce la vita come dono di Dio. In questo senso si deve intendere la vita come "vocazione ad amare".

Nel contesto in cui viviamo, la proposta cristiana può essere considerata come una sorta di stranezza d'altri tempi, può essere disprezzata come ridicola, può essere intesa come la pretesa di giudicare, come una invadenza fastidiosa.

Ma i cristiani non vogliono e non possono giudicare nessuno. Sperimentano però che, vivendo secondo lo Spirito di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ricevono pienezza di vita, hanno buone ragioni per avere stima di sé e degli altri, affrontano anche le prove animati da invincibile speranza. Non ritengono di essere migliori di nessuno. Sentono però la responsabilità di essere originali e di avere una parola da dire a chi vuole ascoltare, un invito alla gioia.

Con questo spirito incoraggio tutti a non rinunciare alla responsabilità della testimonianza, della proposta, dell'accompagnamento educativo sui temi che riguardano l'educazione affettiva, la preparazione al matrimonio religioso, l'accoglienza della vita, il lavoro, la pace, il tempo della terza età.

### **COLUI CHE MANGIA ME VIVRÀ PER ME**

Gesù è la vita e la relazione con Gesù è vita per coloro che entrano in comunione con lui. La fede è la risposta fiduciosa all'invito a ricevere la vita da Gesù.

«Chi crede in me ha la vita.»

Gesù invita a entrare in comunione con lui, pane di vita, per contrastare la persuasione di essere vivi per sé stessi, di avere in sé stessi la vita. **L'illusione dell'individualismo** è di essere padroni e arbitri insindacabili della propria esistenza: ci si trova di fronte alle infinite possibilità offerte dalla situazione e si può scegliere la via da percorrere per giungere al compimento dei propri desideri. Si può anche non scegliere: si vive lo stesso. La vita è mia e ne faccio quello che voglio io.

**La persuasione diffusa nel nostro tempo ritiene ovvia e indiscutibile questa visione delle cose. Una visione in cui è ovvia e indiscutibile la destinazione a morire. Le domande sul principio e sulla fine, sul perché e sul senso risultano moleste, imbarazzanti. I quesiti ammessi riguardano piuttosto il come vivere godendo quel tanto di tempo che si ha a disposizione.**

### **E noi?**

Saremo tra coloro che ritengono di non poter fare a meno di Gesù, convinti che solo lui sia la vita che può dare vita?

Gesù offre la visione più realistica: vivete di una vita ricevuta, siete vivi perché chiamati alla vita dalla promessa della comunione con il Padre tramite la partecipazione alla vita di Gesù. Seguire Gesù, dimorare in Gesù, conformarci a Gesù è la condizione per vivere. Senza di lui non possiamo fare niente.

**Il discorso di Gesù chiama alla fede e la fede non si riduce a una convinzione, ma è la relazione di cui viviamo: la vita, infatti, non si limita a un fatto fisico di un organismo che funziona, ma è relazione che chiama a vivere, è dono, è grazia.**

Credere in Gesù è, piuttosto, entrare nel mistero di Dio che ha mandato il suo Figlio Unigenito nella carne, nella storia, nelle relazioni di cui vivono gli uomini e le donne. Dimorare in Gesù e affidarsi a lui ha un'irrinunciabile dimensione sacramentale: nel battesimo siamo immersi nella morte di Gesù per rinascere con lui come figli della risurrezione.

La dimensione celebrativa, sacramentale, misterica della vita cristiana richiede di essere educata e vissuta con semplicità e gratitudine, con intelligenza e frequenza.

**Proprio perché ci siamo scoperti amati da Dio, sentiamo di avere un debito di amore gli uni verso gli altri.** Ci sentiamo chiamati a restituire umanità a tutte le persone che si vedono private delle condizioni più elementari di vita. Restituire umanità piena è fecondo anche per tutta la comunità, non solo per gli ultimi, ma anche per i primi: perché crea legami sociali, scioglie nodi e conflitti latenti, restituisce responsabilità verso la propria comunità, offre dignità piena ai singoli e alle comunità stesse. La riconoscenza, che è alla base della vita intesa come vocazione, è anche la sorgente della nostra carità.

**Vivere di una vita ricevuta: ricadute.**

**La vita è dono d'amore e vocazione ad amare: l'educazione affettiva**

Essere vivi è dono. Essere uomo, essere donna è dono. Io sono quest'uomo, io sono questa donna. Il corpo, in tutti i suoi aspetti, è dimensione irrinunciabile della persona: non è una prigione che mortifica la persona, ma la condizione per stabilire relazioni d'amore nella forma della reciprocità.

La persona umana non coincide infatti con una libertà assoluta e indeterminata, che sente ogni determinazione come un limite che impedisce di "fare quello che si vuole", di "essere quello che si vuole". Piuttosto, la libertà è incarnata in una storia, in un corpo, in una rete di relazioni da accogliere e leggere in profondità per essere liberi di fare della vita un dono d'amore.

È importante che gli adulti costruiscano un contesto idoneo, affinché chi sta crescendo possa andare alla reale scoperta di sé stesso e del mondo. Occorre promuovere una nuova prospettiva, capace di educare allo stupore verso l'unicità di ciascuno.

Occuparsi di educazione affettiva, sessuale e vocazionale non deve significare calare istruzioni e consigli dall'alto, ma accettare di fare un cammino con i giovani, accompagnandoli nell'incredibile e stupefacente scoperta di sé stessi, facendo cogliere loro la bellezza di tutti gli elementi costitutivi della persona (corpo, psiche e spirito), declinati anche nella loro dimensione relazionale, quale realtà ontologica dell'essere umano. Questo permetterà di tentare di suscitare in loro il desiderio di capire e vivere sempre meglio ciò che essi sono, riconoscendo, al contempo, l'importanza e il valore della relazione con l'altro.

**La fedeltà, compimento dell'amore**

Nel portare a compimento la sua missione, Gesù «li amò sino alla fine»: la rivelazione della verità dell'amore è la dedizione che dà la vita per coloro che ama. Il trascorrere del tempo non spegne l'amore se la sua origine è nella relazione con Gesù, nell'amare come lui ha amato.

La fedeltà nell'amore si esprime nella vita coniugale e nella vita consacrata, nel celibato e nella verginità. Il contesto contemporaneo rende particolarmente problematico il tema della fedeltà, dell'indissolubilità del matrimonio, del "per sempre" della consacrazione. L'impegno educativo

che orienta alle scelte definitive deve trovare i linguaggi e gli esercizi opportuni per consentire a ogni persona di avere stima di sé fino al punto da poter promettere fedeltà e di avere stima degli altri fino ad aspettarsi la fedeltà.

L'enfasi sul "diritto a essere felice", che si rivendica come giustificazione a vivere la precarietà dei rapporti, riducendo gli altri a "esperimenti" e le scelte a "esperienze", è una delle ragioni più diffuse dell'infelicità.

### **DOMANDE - PROVOCAZIONI**

Un signore di Scandicci  
Buttava le castagne  
E mangiava i ricci  
Un suo amico di Lastra a Signa  
Buttava via i pinoli  
E mangiava la pigna  
Tanta gente non lo sa,  
non ci pensa e non si cruccia.  
La vita la butta via  
e mangia soltanto la buccia  
Suo cugino in quel di Prato  
Buttava il cioccolato  
E mangiava la carta  
Un parente di Figline  
Buttava via le rose

E odorava le spine  
Tanta gente non lo sa,  
non ci pensa e non si cruccia.  
La vita la butta via  
e mangia soltanto la buccia  
Un suo zio di Firenze  
Buttava in mare i pesci  
E mangiava le lenze  
Un compare di Barberino  
Mangiava il bicchiere  
E buttava il vino  
Tanta gente non lo sa,  
non ci pensa e non si cruccia  
La vita la butta via  
e mangia soltanto la buccia!

Molte volte ho studiato  
la lapide che mi hanno scolpito:  
una barca con vele ammainate, in un porto.  
In realtà non è questa la mia destinazione  
ma la mia vita.  
Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal  
suo inganno;  
il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi  
paura;  
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli  
imprevisti.

Malgrado tutto avevo fame di un significato  
nella vita.  
E adesso so che bisogna alzare le vele  
e prendere i venti del destino,  
dovunque spingano la barca.  
Dare un senso alla vita può condurre a follia,  
ma una vita senza senso è la tortura  
dell'inquietudine e del vano desiderio -  
è una barca che anela al mare eppure lo  
teme.

La lirica è tratta dall'Antologia di Spoon River, di Edgar Lee Masters. L'epitaffio di George Gray costituisce uno dei vertici emotivi della raccolta: è un lamento, colmo di rimpianto, per non aver saputo vivere la vita, come una barca troppo presto ormeggiata. Nonostante avesse «fame di un significato», George ha sempre e soltanto ceduto alla paura: paura dell'amore, paura del dolore, paura dell'ambizione. Così ha conosciuto «la tortura dell'inquietudine e del vano desiderio» che segna l'esistenza di coloro che non hanno il coraggio di «alzare le vele e prendere i venti del destino». Anche se «dare un senso alla vita può condurre a follia»: la follia di una ricerca non esaudita, certo, ma anche la follia dell'anticonformismo e della libertà, la follia della coraggiosa contrapposizione ai condizionamenti che l'ambiente, gli educatori, le famiglie a volte cercano di imporre ai loro giovani, mortificandone le aspirazioni e i talenti più veri.

Eugenio Montale canterà il medesimo tema con versi immortali:

«So che si può vivere / non esistendo, / emersi da una quinta, da un fondale, / da un fuori che non c'è se mai nessuno / l'ha veduto. / So che si può esistere / non vivendo, / con radici strappate da ogni vento».

Ma il parallelo più impressionante, e infinitamente più profondo per arte e forza introspettiva, lo troviamo in Dante, che nel terzo canto dell'Inferno canta gli ignavi, i pusillanimi: «Coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo» (v. 36), «sciagurati che mai non fur vivi» (v. 64).

In Dante l'ignavia è peccato di ordine etico, è la rinuncia ad esercitare la facoltà di scelta fra il bene e il male per cui l'uomo è tale e vive: tanto che il poeta, sempre incline a pietà di fronte alle angosce infernali, mostra nei confronti dei vili il più profondo disprezzo e li colloca, con una formidabile intuizione drammatica, ai confini del mondo infero, «a Dio spiacenti e a' nemici sui» (v. 63).

Ma per noi, uomini e donne di oggi, quel «mai non fur vivi» è colpa innanzitutto esistenziale, è il peccato moderno di chi si limita a sopravvivere in un quotidiano intessuto di mediocrità, non cogliendo le infinite possibilità dell'intelligenza, della bellezza e dell'amore.

Salvare queste vite dall'abisso dell'insignificanza è forse l'obbligo più urgente per la società.